

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Il Monte Maggiore d'Istria

(1396 metri)

Nota del Dott. GIANNANDREA GRAVISI

... Un monte ch'è come vedetta
sul mare che scruta ogni giorno:
l'atteso fatale ritorno
per primo vedrà la sua vetta!

RENATO RINALDI, *Inno al Monte
Maggiore*. Pola, 1912.

L'Istria, la piccola, semidimenticata provincia, che la recente guerra nazionale ha ricongiunta, e per sempre, alla Madre Patria, ha avuto anche ne' tempi passati una schiera di egregi uomini che con affetto filiale l'hanno percorsa in tutte le direzioni, per studiarne l'archeologia, la storia, la struttura geologica, la fauna, la flora, l'etnografia. Sono nomi purtroppo in buona parte ancora ignoti in Italia, ma per i quali noi istriani sentiamo un forte sentimento di gratitudine e di ammirazione, dato l'immenso amore che essi addimostrarono alla loro piccola patria e la fervida tenacia con la quale la vollero percorrere, studiare ed illustrare. Pietro Kandler di Trieste, Carlo Combi di Capodistria, Antonio Covaz di Pisino, Carlo Defranceschi di Moncalvo, Bartolomeo Biasoletto di Dignano, Tomaso Luciani e Antonio Scampicchio di Albona, Andrea Amoroso di Parenzo, furono, nel secolo decorso, raro esempio di sapere, di lavoro, di patriottismo ai contemporanei e ai posteri. Si andava così sviluppando anche nel nostro paese quell'escursionismo scientifico e patriottico ad un tempo, nel quale alla serietà delle ricerche s'accompagnava l'ardente desiderio di dimostrare la romanità e l'italianità del patrio suolo.

E appunto con questi intendimenti sorse a Pisino nel 1877 la « Società alpina dell'Istria » e nel 1884 a Parenzo la « Società istriana di archeologia e storia patria »; e, sempre ispirandosi ai loro grandi

maestri, un gruppo di giovani fondava, di nuovo in Pisino, nel 1909, la « Società escursionisti istriani M. Maggiore », che accanto al turismo vuol favorire gli studi geografici, naturalistici e storici.

* * *

Dei monti istriani quello che maggiormente interessò ed interessa ancora gli studiosi ed i turisti è senza dubbio il M. Maggiore, il più alto e più poderoso di tutti, attraente per continuo variare di paesaggi, insuperabile per il panorama che si gode dalla sua vetta. Per noi Istriani esso è il simbolo dell'unità della provincia, perchè ben pochi sono i luoghi che non ne scorgono il cocuzzolo e perchè esso tutta l'Istria domina e protegge.

Una escursione sulla vetta del M. Maggiore oltre che un salutare esercizio del corpo è una ricreazione dello spirito, è un pellegrinaggio patriottico, è, vorremmo dire, un sacro dovere per i turisti italiani!

* * *

L'altopiano dei Cici, nella parte nord-est della nostra provincia, è costituito da una anticlinale cretacea, la quale nella sua linea culminante porta anche il nome di Catena dei Vena. È un continuo avvicinarsi di ripiani carsici, di conche, di cime, di dorsi talvolta completamente nudi e desolati, talaltra ricoperti di boschi e pascoli. Verso la conca marno-arenacea dell'Istria mediana, l'altopiano calcareo va degradando a scaglioni, con pareti ripide o a dirittura strapiombanti. Lungo l'asse orografico principale, che ha una direzione da Nord-Ovest a Sud-Est, sono allineate le cime più alte: il Taiano (1029 m.), la Sbeunizza (1014 m.), l'Aquila (1106 m.), l'Alpe grande (1273 m.) e alquanto staccate le tre cime del M. Segà (1234 m.). La produttività della regione è scarsa e scarsa quindi anche la popolazione, costituita dai laboriosi Cici, carbonai, agricoltori e pastori; essi sono notoriamente d'origine rumena, ma oggi quasi completamente slavizzati.

Al passo della « Fortezza », attraversato dall'importante strada Pola-Pisino-Fiume, il sistema montuoso prende bruscamente la direzione meridionale, per di più si restringe considerevolmente, guadagnando invece in altitudine ed imponenza: è la breve catena dei Caldiera, la quale culmina nel gruppo del M. Maggiore (1396 m.) e si continua per il Bergut (906 m.) e l'affilata cresta del Sissòl (833 m.) fino alla punta di Fianona; e là, più che cessare, si interrompe per un breve tratto: oltre lo stretto Canale di Farasina ricompare nel Quar-

nero, a formare l'ossatura dell'Isola di Cherso, la quale quindi anche geologicamente, oltre che per ragioni storiche, etnografiche ed economiche, appartiene alla provincia nostra.

* * *

Sul versante occidentale la salita del M. Maggiore s'inizia di regola dalla stazione di Lupolano (395 m.), sulla ferrovia Trieste-Pola. Nell'osteria, intitolata al nostro monte, di Giuseppe Giombini, il turista trova di che rifocillarsi. Oltrepassato l'edificio disadorno del nuovo castello che fu dei conti Brigido, si inizia subito la salita del ciglione carsico, avendo a sinistra, seminasconde fra il verde, le rovine del vecchio castello, segnato sulla carta militare austriaca col nome tedesco di Mahrenfels (quota 575). L'occhio spazia sulla pittoresca e verdeggiante Val d'Arsa superiore; man mano che si sale, si presentano i graziosi paesetti disseminati sulle colline, coi loro veneti campanili e dominati dai nereggianti ruderi dei castelli medievali. Ecco Bogliuno, il capoluogo della regione; ecco Passo che

...guarda avidamente giù
la bella valle laiga ed ondulata

e presso il lago Cosliaco, Chersano ed altri ancora. Di fronte si ha l'imponente massa del monte, coi poderosi fianchi squarciati qua e là da profondi burroni. Dopo un'ora di buon cammino, attraverso terreni pascolativi e qualche boschetto di quercia, si arriva ad un primo ripiano, dove sorge il villaggio di Brest (590 m.), che fa una buona impressione con le sue casette di recente costruzione (un incendio ebbe a distruggere alcuni lustri fa quasi interamente il villaggio). La visita ad una grotta di modeste proporzioni e di facile accesso è raccomandabile a chi si interessa di speleologia.

Dopo Brest è preferibile seguire il sentiero ai piedi del ciglione di un secondo ripiano; è una muraglia immane che si costeggia, oltre 200 metri di grigio sasso strapiombante: qualche Colombo selvatico svola in alto fra le rupi; i campanacci delle mandre rompono il silenzio alpestre; in fondo il campanile è sopra un abisso i ruderi del castello di Vagna od Aurania. Ecco d'improvviso la « bocca grande », una colossale frattura nella roccia calcarea, che permette ad una carraia d'inerpicarsi sull'altopiano e di condurre per boschi e radure direttamente al Rifugio.



FIG. 1^a - Bocca grande di Brest.



FIG. 2^a - L'Alpe grande (1273 m.) e l'Alpe piccola (1265 m.)

Ma noi, cui interessa di raggiungere prima la vetta, seguiamo il nostro sentiero, che in meno di un'ora da Brest ci porterà sulla strada maestra, ricca di curve ardite, ma comoda e ben tenuta. Il gruppo del M. Maggiore ci si presenta già in tutta la sua ampiezza: una breve catena, con vette non fortemente pronunciate, a fianchi ripidissimi; fitti boschi di faggi la ricoprono quasi completamente. Alla fontana, presso alla quota 841, si fa la tradizionale fermata. Il panorama va facendosi sempre più ampio; si domina già una buona



FIG. 3ª - Il gruppo del Monte Maggiore da Nord-Est.
A destra il Rifugio.

parte della penisola; a settentrione l'Alpe grande e l'Alpe piccola levano pigramente il cocuzzolo roccioso dal fitto de' boschi.

Finalmente alcune case: le prime di M. Maggiore grande (la Vela Ucka della carta austriaca), con forte sorgente di freschissima acqua, che mediante condotta scende ad Abbazia-Laurana; e abbondante sorgente sgorga anche nei pressi di M. Maggiore piccolo (Mala Ucka), il villaggio più alto dell'Istria (995 m.).

Saliamo ancora. I monti, ai lati della strada, vanno adesso avvicinandosi, incomincia il valico: a sinistra una rupe scoscesa, un bianco torrione denominato la Fortezza (1000 m.); alla destra il nostro

monte col suo verde mantello di boschi. Alla quota 953 presso la cantoniera (osteria, 2 stanze e 6 letti, servizio postale con Lupolano) la strada ha raggiunto il suo punto culminante; incomincia la discesa sul versante del Quarnero; in pochi minuti, sempre nel bosco, si raggiunge il Rifugio.

Ma noi vogliamo arrivare direttamente alla vetta dal lato di ponente; abbiamo perciò lasciata la via maestra ancor prima della cantoniera, e infilato un sentiero ombroso sotto il crinale. Ancora sorgenti! Il nostro monte ha la più abbondante precipitazione atmosferica di tutta la provincia: 3150 mm. di pioggia annui: da ciò copiose acque sorgive (1).

Il bosco si fa più rado, siamo giunti ad una sella fra la vetta principale e la quota 1328. Ancora un breve sforzo e una serpentina ci porta in una ventina di minuti per un pietroso declivio sulla cima più alta della Terra d'Istria! La abbiamo raggiunta comodamente in cinque ore da Lupolano.

* * *

Il panorama che si gode dalla vetta del M. Maggiore, data la sua considerevole altitudine e la sua posizione dominante sopra due mari, è certo uno dei più interessanti ed originali del sistema alpino e di tutta l'Europa; dell'intenso interessamento di scienziati ed alpinisti per il nostro monte ne dà anche prova la numerosa letteratura che noi ne possediamo e che si trova riportata in una diligente monografia di un suo entusiastico ammiratore, il fiumano Guido Depoli (Vedi G. D. *I nostri monti*, in « Liburnia » rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano, 1913, n. 1-2 e seg.).

Saliamo sulla solida torre-osservatorio, costruita nel 1909 per cura della Commissione di cura di Abbazia, ed ammiriamo l'immenso panorama: ad oriente l'azzurra distesa del Quarnaro con la sua bella regina: Fiume; poi le isole istriane, Veglia, piana e verdeggiante, la rupestre Cherso, la sorella Lussino e gli scogli minori; poi

(1) Lungo la costa orientale dell'Istria numerose sono le polle d'acqua freschissima sgorganti per lo più sotto il medio livello del mare. Quella p. es. di Moschienizze sgorga da un abisso sottomarino profondo 130 m. e con gli orli a circa 50 m. sotto il mare. Vedi: C. HUGUES, *Idrografia sotterranea carsica*, Gorizia, G. Paternolli, 1903, pag. 36.

Arbe e Pago con le quali si inizia l'arcipelago dalmato; più in là la costa e i monti della Croazia. Verso occidente lontano, forse l'Appennino, ma distintamente la maestosa cinta delle Alpi: le Dolomitiche, le Carniche, le Giulie col troneggiante Tricorno, le Caravanche e tutto il confine orientale d'Italia, col bianco cono del Nevoso; Aquileia e le lagune di Grado e tutto, si può dire, il triangolo istriano: i brulli monti dei Vena, gli ameni colli dell'Istria pedemontana, le verdi vallate, il lago d'Arsa, l'incantevole riviera liburnica con la

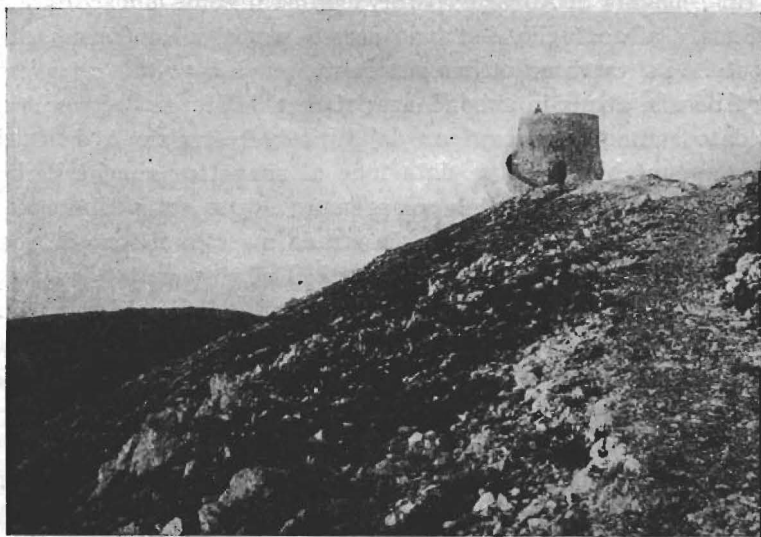


FIG. 4^a — Sulla vetta del Monte Maggiore (1396 m.).

Draga di Laurana e quella di S. Marina, due profonde incisioni nella massa calcarea, di cui disvelano la tormentata struttura stratigrafica. E buona parte della città e castella dell'Istria si scorgono: Pola, Dignano, Rovigno, Visignano, Cittanova, Buie, Pisino, Pedena, Gallignana, Albona, Bogliuno, Passo, Pinguente e tante altre, quasi tutte!

Dai fitti boschi di faggi e di pini s'espandono silvestri effluvi inebbrianti; dall'Adria lontano e per tanto vicino sale una leggera brezza di maestrale; quest'è l'incanto del M. Maggiore: l'amplesso del mare con l'Alpe!

* * *

Dalla vetta, per un comodo sentiero che per breve tratto segue la cresta e poi scende nel bosco, che incomincia purtroppo a venir inesorabilmente tagliato, in una mezz'ora si arriva per il versante orientale al Rifugio Duchessa d'Aosta » (922 m.); in salita si impiega poco più di un'ora.

Il rifugio, che venne costruito nel 1887 per cura del club turistico austriaco, appartiene presentemente alla « Società italiana di alberghi e bagni » di Abbazia; portava prima il nome dell'arciduchessa Stefania e ai 20 luglio dell'anno scorso venne solennemente ribattezzato. Vi si trova un ottimo ristorante, servizio postale e telefonico con Abbazia, acqua in abbondanza; 18 letti in stanze decorosamente arredate stanno a disposizione de' turisti; il servizio è da tutti i lati inappuntabile e ne va data lode al simpatico nonchè barbuto sig. Antonio Adriani, il quale con premura e tatto assolve il suo ufficio di conduttore. Dall'altro lato della strada maestra ci sono de' locali accessori, non completamente ultimati. Dalla spianata davanti al rifugio si gode parimenti un esteso panorama sui boschi e prati circostanti, su Fiume, il Quarnero e le isole. La regione all'intorno è amenissima e si presta molto a passeggiate; non poche sono, specie nell'estate, le famiglie di villeggianti che vanno lassù a godersi la quiete e il fresco della montagna, con la possibilità di scendere in un paio d'ore a piedi in riviera, a prendere i bagni di mare! Vi si trovano anche numerose grotte ed abissi, alcuni della profondità d'oltre 80 m. e che meriterebbero d'essere esplorati. D'inverno cade sul M. Maggiore molta neve; negli anni 1905 e 1907 essa raggiunse al rifugio fino a 2 m. di altezza; alcuni posti si prestano ottimamente ai diporti invernali, per i quali stanno a disposizione è turisti *ski* e *ramazze*.

Ad aumentare l'attrattiva del monte c'erano prima della guerra due progetti di ferrovia elettrica, uno da Laurana, l'altro da Abbazia fin quasi alla vetta.

Quattordici chilometri di strada maestra separano il rifugio dalla stazione di Mattuglie (sulla linea S. Pietro-Fiume) e scalo dell'incantevole riviera liburnica.

Dai ridenti paesetti rivieraschi, come Volosca, Abbazia, Ica, Laurana, Medea, Santa Marina, numerosi sentieri conducono al monte; sono deliziose escursioni, se pur talvolta alquanto faticose:

un continuo susseguirsi di ville, giardini, colture, paesetti, boschi, prati, ruscelli, collo specchio del mare e le isole da una parte, l'imponente massa della montagna dall'altra. E poi un continuo variare di vegetazione arborea, chè dalla flora prettamente mediterranea, dalla palma, cioè, dal lauro, dall'olivo, dal castagno (che qui arriva fino ai 550 metri) si passa alla quercia, al faggio, alle conifere e in generale alla flora alpina.

Il M. Maggiore d'Istria, merita d'essere maggiormente conosciuto dagli studiosi e dai turisti italiani; tanto agli uni quanto agli altri esso è in grado di offrire insperate soddisfazioni e svariati godimenti!

Pisino, novembre 1920.

N. B. Le fotografie ci furono favorite gentilmente dal signor Attilio Mattich di Pisino.
